

IL FRIULI

Adelante; si preda (MANZ.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate A. L. 56, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e tria. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del - giornale IL FRIULI.

(Corr. Fr.) Parigi 19 marzo. Tornano in corso le voci della formazione d'un ministero parlamentare in sostituzione del transitorio, che trovasi costantemente assalito dai sarcasmi dei diversi partiti; talché, quando da ultimo Giulio Favre nell'Assemblea diceva alla maggioranza, che non interrompesse Vaisse ed ascoltasse il suo ministro, quella se n'offendeva come d'un insulto fattole e voleva si chiamasse all'ordine l'oratore. Mentre si discuteva la proposta di prolungare i poteri degli attuali graduati della guardia nazionale, il ministro fece difatti un'infelissima figura; poichè valendosi del suo dubbio carattere, come appartenente ad un ministero provvisorio, ci si mantenne su tale questione in una certa neutralità indifferente, la quale non può certo essere propria d'un governo serio. Così sotto al pretesto del provvisorio, tutte le altre proposte rimangono pensili; ed appena si eccita qualche interesse nelle questioni di partito. Non potendo così durare a lungo le cose, si mette in campo di nuovo la candidatura di Odilon-Barrot, al quale il presidente vorrebbe dare per compagni Fould e Baroche, cui si dubita però ch'ei sia per accettare. Tuttavia Odilon-Barrot ha sempre avuto tanta smania d'essere ministro ad ogni modo, che potrebbe ben accadere, che il prossimo dispaccio telegrafico vi recasse la notizia, che tale ministero s'è composto. Odilon-Barrot, durante tutto il regno di Luigi Filippo, fu un ministro in aspettativa. Egli faceva nella Camera dei Deputati i suoi pomposi discorsi di opposizione, i quali abbondavano di luoghi comuni. Egli era uno dei più forti sostenitori delle emende liberali all'indirizzo di risposta al discorso della Corona, fra le quali contavasi la solita baziarda frase in favore della Polonia. L'essere del resto egli capo della così detta opposizione dinastica non toglieva, che la famiglia dei Barrot non godesse i favori di Corte; per cui Lesseps, redattore de l'*Esprit Public* d'allora ed attualmente inquisito come redattore del *Vote universel*, gli dava l'appellativo di *ministre au département de l'opposition*. Questo titolo però Lesseps lo accusava a Thiers, alle di cui mire ambiziose in fatti Odilon-Barrot serviva sempre, senza accorgersi mai della parte di dupe, a cui l'astuto destinava. Thiers s'alleava per poco ad Odilon-Barrot quando era dell'opposizione; ma, dopo essere riuscito ad abbattere il ministero esistente sicché Luigi Filippo richiedesse di consiglio e di formarne un altro, Odilon-Barrot si vedeva sempre messo da parte. Ciò non tosse, che negli ultimi sette anni, nei quali Thiers si tenne all'opposizione, calcolando di divenire il primo ministro della reggenza, Odilon-Barrot non facesse sempre per lui la parte del gatto che cava le castagne dal fuoco colle sue zampe. Dopo la rivoluzione del febbraio 1848 si ripeté il medesimo giuoco; e Thiers ebbe l'audacia, non è mo to tempo, di venir a dire alla tribuna, ch'egli aveva consigliato Bonaparte, presidente novello, di farsi servire per intanto nel ministero da uomini secondari; ed il capo di tali uomini secondari, che doveva affrontare i primi pericoli, per preparare la strada sicura a Thiers, era appunto Odilon-Barrot. Difatti l'antico oratore dell'opposizione dinastica si trovò lusingato d'essere chiamato a governare la Francia come primo ministro, e coi equivoci, colle contraddizioni tirò innanzi per un certo tempo, finché il presidente della Repubblica, cui pareva d'essere condotto dove non gli piaceva, getto di sella col famoso suo messaggio tutto il ministero d'Odilon-Barrot, dicendo che in esso c'erano elementi troppo ripugnanti. D'allora Odilon-Barrot tenne il broncio a Luigi Bonaparte, e si tenne quasi sempre nella sua tenda, come l'Achille del nuovo Agamemnone, facendo solo che l'Ordine seguitasse per un bel pezzo a dimostrare, che non c'era salute per la Francia, se Luigi Bonaparte, rinviando al suo famoso messaggio autunnio del 24 ottobre 1849 ed al ministero di l'Hautpoul e di suo fratello Federico, non avesse chiamato di nuovo a

reggere il timone dello Stato le notabilità parlamentari. Le dimostrazioni dell'Ordine a favore del suo patrono Odilon-Barrot durarono un pezzo, senza che per questo fosse sentita nè dal presidente, nè dall'Assemblea la necessità di mandare un'ambasciata all'ingrugiato Achille, perchè venisse finalmente a sorreggere col suo forte braccio la società pericolante. E per quanto Odilon-Barrot stesse ad aspettare l'ambasciata sulla porta della tenda, essa mai non si scorgeva venire. Ciò nulla di meno ci s'asteneva di portare i suoi sdegni alla tribuna, attendendola da un momento all'altro. Durante la stessa grande battaglia oratoria, in cui Berryer, Thiers e Cavaignac demolirono il ministero Baroche, il quale forte abbastanza per ispezare la spada della maggioranza Changarnier, non lo fu per tenersi in sella, Odilon-Barrot si tacque. Anzi ei fece qualcosa più: s'astenne dal dare il voto e quietamente se la svignò dalla Camera, per non essere costretto a dichiararsi, lavandosi le mani di tutto quell'imbroglione, come Pilato. *Les habiles* chiamarono fin d'allora quella d'Odilon-Barrot un'astuzia per rendersi possibile, come uomo sans couleur; poichè non era possibile un ministero pretto bonapartista, nè uno legitimista, nè uno orleanista, nè se ne voleva uno sinceramente repubblicano. Odilon-Barrot presentemente, dopo le infelici prove del così detto *ministère de commis*, è giunto difatti ad essere possibile; ma però rimane sempre un ostacolo, non essendo facile mettere di accordo le viste del presidente con quelle del suo ministro.

Uno dei discorsi della giornata è tuttavia la *fusione*; la quale, mentre da certi è proclamata come la sola maniera di raggiungere stabili condizioni nel paese, viene in fatto da que' medesimi respinta, usando un linguaggio tutt'altro, che conciliativo. Dopo che il *J. des Débats* si è dichiarato contrario alla *fusione*, la stampa legitimista va dissotterrando tutti i vecchi legni, di cui per dieotto anni nutri i suoi rancori contro al reggime dell'*usurpatore*; quasi potesse così sperare di far ricredere gli orleanisti ed indurli a battersi il petto chiedendo loro perdono. Cotale impronta querela, che lasciano presentire a tutti come si condurrebbero i legitimisti, s'è tornassero al potere, non fanno che vieppiù irritare gli orleanisti e distorli da ogni idea di *fusione*; la quale, credetelo, non si reputa tuttavia possibile, fuori del partito legitimista, che da pochi politici, che si tengono ad una loro idea fissa, ma che non seguono il pensiero della grande maggioranza. Montalembert, col suo *Univers*, fa il possibile per condurre i legitimisti a stringere una lega con Bonaparte; ed a sentire certuni questa lega sarebbe già bella ed iniziata. Ma lascio a voi il giudicare qual lega sia possibile fra due partiti, i quali corrono dietro ad uno scopo diametralmente opposto! Dove manca, non solo la sincerità, ma anche la concordanza degli interessi, qual lega vi può mai essere? Fa vergogna, che tale idea sia caduta in mente ad un uomo come Montalembert, al quale finora almeno tutti i partiti avevano attribuito il pregio della franchezza. Or si vede però, ch'egli ha potuto mostrarsi franco, senza essere per questo sincero. Se i bonapartisti ed i legitimisti, dopo avere messo a nudo la ripugnanza dei loro disegni, si collegano, ciò significa, che ciascun partito ha in animo d'ingannare l'altro. Or che si deve dire della moralità di coloro, che si collegano per ingannarsi reciprocamente? Del resto, se fra orleanisti e legitimisti si poteva supporre una colleganza, perchè pure potevano fino ad un certo punto avere i medesimi interessi e desiderare di raggiungere il medesimo scopo, fra i legitimisti ed i bonapartisti c'è tanta distanza, ch'ei non possono avere altro interesse comune, che di opporsi agli orleanisti. Tutto questo scopo, ogni altro motivo di stringere una lega cessa; e per questo c'è saranno d'accordo anche senza farsi altre concessioni. Del resto, se i legitimisti concedessero una cosa ai bonapartisti, ciò dovrebbe essere la proroga dei poteri del presidente per un altro quadriennio. Ma se i bonapartisti ottenessero il potere per un altro quadriennio, essi avrebbero in

mano molti mezzi per stabilire un consolato a vita, e per impedire in ogni caso, che il conte di Chambord assumesse la corona. Come credere, che i legitimisti diano mano a tale combinazione? La condotta che tenne da ultimo il loro capo Berryer nel proporre la restituzione dei 45 cent. mostra che i legitimisti cominciano, dopo vent'anni, ad essere impazienti. E s'accorgono difatti, ch'è venuto il tempo per essi di dire: O adesso, o mai. Quando è la gran massa d'una Nazione, che aspetta un'occasione per darsi ordini migliori, vent'anni d'aspettativa possono risguardarsi per lei ancora poca cosa, in relazione alla incessante sua vita; ma per un partito, che aspira di mettersi al potere nel luogo di un altro, vent'anni sono già troppo, senza, che esso acconsenta di buon grado ad altre proroghe. Che se ad una nuova proroga acconsentisse, per non trovarsi abbastanza forte ad assumere il potere, quando gli si offre un'occasione, ciò significherebbe, ch'esso ha la coscienza della propria debolezza e che ne fa pubblica confessione; e quando un partito giunge a confessarsi debole, è già caduto nell'opinione pubblica. Ora è mai da credersi, che i legitimisti vogliano fare una tale confessione? Se essi lasciano passare il 1852 non hanno più alcuna speranza. E non potranno consumare un altro quadriennio a dimostrare, che gli ordini esistenti non valgono nulla, per rendere accetta una nuova restaurazione. O la dimostrazione è fatta a quest'ora, o la Nazione non se ne persuaderà più e non acconsentirà di subire le conseguenze di una nuova rivoluzione per far piacere ad un partito, che non ha coraggio, perchè si sente debole. — D'altra parte, se anche i bonapartisti ottenessero una proroga, e non lavorerebbero già su di un terreno solido per gli ulteriori loro disegni. Il passato non si può distruggere; e contro la fondazione di una terza dinastia si leverebbe il passato del capo del loro partito. Frattanto i discorsi che si fanno generalmente mostrano che, quantunque si creda possibile una revisione della Costituzione, e tale che la modifichi essenzialmente, più ci avviciniamo al 1852 è più chiaro apparisce, che nessuno dei tre partiti monarchici è apparecchiato ad assumere l'eredità della Repubblica e che nessuno è disposto a cederla altrui. Dopo che venne messo da parte il generale Changarnier, del quale taluno avrebbe voluto fare un Monk, ma che in realtà si andava preparando una presidenza colla sua dissimulazione verso tutti i partiti e col proclamarsi soltanto sostenitore dell'ordine, restano in campo tre candidature per il nuovo quadriennio. Quella di Luigi Bonaparte, quella di Joinville e quella di Cavaignac. Fu un momento in cui Thiers poteva credere di avere la probabilità del successo per sé, se si fosse fatto avanti in tempo opportuno. Per questo egli fu incoraggiato contro il presidente attuale nella discussione del famoso atto di sfiducia del ministero Baroche. Ei pensava col suo discorso di mettere da parte ad un tempo Changarnier e Bonaparte, e di rimanere solo dinanzi a Cavaignac e di vincere quest'ultimo coll'aiuto degli avversari della Repubblica. Ma egli s'è mostrato troppo, perchè la maggioranza gli dia il suo voto. Del resto i repubblicani moderati, seguendo l'esempio del loro capo, si mostrarono da ultimo assai prudenti; e lasciarono, che gli avversari della Repubblica si lacerassero fra di loro, aspettando, che venisse la propria volta. Una tale tattica di cui tutti potevano accorgersi venne confessata dall'oratore della sinistra Giulio Favre nell'Assemblea. Quando il ministro Vaisse ed il relatore della Commissione, alla quale è sottoposto il progetto di riforma della guardia nazionale, nel senso di una restrizione al suffragio universale nelle elezioni, disputavano fra di loro della convenienza, o meno di adottare per legge la prorogazione dei gradi degli ufficiali, Giulio Favre disse, che il partito repubblicano s'era taciuto per mesi parecchi ed aveva lasciato fare, finché il governo era venuto a dimostrare la sua impotenza, conseguente dal non avere la maggioranza principii direttivi. Ei si lagno, che questa careia da per tutto soltanto di re-

stringere il diritto di voto; mentre pure, avendo accordato a tutti, senza esclusione nessuno, la partecipazione a questo diritto, era giunto il governo provvisorio a mantenere la tranquillità pubblica, ed a trasmettere intatti all'Assemblea costituente i suoi poteri. Se ora si manca un'altra volta alla legge, si disse, si distrugge il principio di autorità. Da ultimo ricordando la caduta dei governi della restaurazione e del luglio fece presente nuovi guai. In tale occasione Lamartine e Cavaignac vennero a difendere la Repubblica ed a respingere le accuse date ad essi, che pure furono ringraziati d'aver salvato col loro, che si nascondevano nelle vane parole, poi divennero si baldanzosi, l'uno nel febbraio, l'altro nel giugno 1848. Lo stesso Lamartine venne a fare alla tribuna dichiarazioni in favore del suffragio universale; cioè che spingeva assai agli orleanisti, i quali speravano di poter contare su di lui.

ITALIA

MILANO 21 marzo. La settimana è trascorsa più freddamente della passata. Poche furono le contrattazioni di cose per quanto il bisogno abbia fatto acconsentire taluni a qualunque facilitazione, tanto nelle lavorate, che nelle pregiate. Sebbene senz'affari, tuttavia le partite di accreditato filande e di bella trattura sostengono però sempre a soli prezzi. L'idea che le rimanenze assottigliarsi di giorno in giorno mantiene calda la fiducia dei detentori; ma quella modesta politica si frapponesse sempre, e le fabbriche estere, massime della Germania, dimessa l'idea di speculazioni, tengono sufficienti i depositi che hanno, e non vogliono punto pensare all'avvenire. Le piazze renane furono assai misurate nelle loro commissioni, tanto più egli in Amburgo i magazzini sono assai ben forniti di seta.

La Svizzera e Vienna mantengono il loro consueto corrente d'affari, e stanno sull'aspettativa. Londra è quieta; alcuni ricivi ci sono giunti da Lione, ma senza alcuna di quelle notizie che possa far presagire vicino un richiamo d'affari.

La Camera di Commercio di Verona, accorderà a titolo di premio una medaglia d'oro di aust. L. 700 a colui che presenterà una circostanziata relazione sugli oggetti d'arte o d'industria esposti in Londra nel 1851, i quali stanno in rapporti d'analogia o d'interesse, collo ordinario produzione della provincia veronese. La Camera lascia trasvolare il suo lodevole intento di migliorare la lavorazione delle sete cocchine, mediante l'introduzione di apposite macchine e processi, e davvero fa assai bene, perchè quando un ramo d'industria, come questo, viene portato a quel grado d'importanza che può vantare la città di Verona, sarebbe poco ancora pel suo vero interesse non solo, ma per la sua gloria, se non si tentasse di fargli raggiungere quegli ultimi perfezionamenti, che lo renderanno indipendente da ogni protezione, con cui la nuova tariffa venisse ancora in sua difesa.

22 marzo. Per l'articolo *Situazione* inserito nel numero 40 del giornale — *La Fenice* — edito in Milano, sotto la data 19 marzo corr., venne sospeso lo stesso giornale, ed incamminata la procedura militare con arresto contro il suo redattore responsabile. (G. aff. di Milano.)

L'1. r. luogotenente di Lombardia pubblicò la seguente notificazione:

L'eccelso ministero della guerra ha dichiarato che le attuali circostanze permettono di togliere tutte le restrizioni, che erano state finora necessario riguardo alle domande quei coscritti della leva 1850, i quali intendevano di essere esonerati dall'effettivo servizio militare mediante pagamento della tassa normale di 700 forini.

Restano quindi abrogate le speciali disposizioni che erano pubblicate in proposito colle notificazioni 3 dicembre 1850 e 22 gennaio 1851, n. 25083. L. L. e 1925. L. L. e inderanno in vigore le generali discipline contenute nella circolare 12 dicembre 1849 n. 9700 dell'eccelso ministero della guerra. Quei coscritti pertanto della leva 1850, che all'atto del loro assento dichiararono di voler approfittare di quella concessione, e che si trovano tuttora a casa, in piena età dell'esito delle loro domande, sono ammessi ad effettuare il versamento dei 700 forini nell'E. e cassa di guerra entro otto giorni da quello in cui avrà luogo la pubblicazione della presente.

Milano il 21 marzo 1851.

L'1. r. luogotenente
Strasoldo.

Il Duca di Parma sta organizzando la sua armata col sistema prussiano. Sono continuamente avviate da qualche tempo rilevanti somme d'acquisti d'abbigliamento militare da Berlino per Parma. In questi ultimi giorni un

primo luogotenente prussiano, conchiuse un contratto colla fabbrica di Solingen, per la consegna di parecchie migliaia d'armi.

La Toscana, che prima propugnò le dottrine del libero commercio, che prima le mise in atto, che prima ne sperimentò i benefici effetti e ne colse prosperità e bella fama, non può nè dove ragionevolmente temere che alcuno dei suoi pensì, non dica a lasciarle, ma neppure a guastarle per qualsivoglia compenso presente o sperato. Perchè chi governa sa, ne siamo sicuri, che non compenso proporzionato a ciò potrebbe venire offerto o dato, e perchè ogni onesto può ripromettersi che il conservare quanto di bello, di utile, di grande ci lasciò l'industria e la sapienza dei nostri padri, sarà sempre grande e gelosa cura di chi siede al potere. (Cor. Cost.)

AUSTRIA

La polizia di Monaco ha scoperto una fabbrica di banconote austriache. Il falsatore, un tale Filippo Köhl, venne tosto messo in carcere dove si appiccò all'inferriata d'una finestra con un fazzoletto.

GERMANIA

(Continuazioni e fine del Memorandum prussiano.
V. il Numero di lunedì)

Le ulteriori trattative per la Confederazione verranno demandate all'organo federale che per quel tempo sarà, come speriamo, definitivamente costituito, ovvero ai commissari plenipotenziari di tutti gli Stati germanici. La missione del membro più influente del gabinetto danese, del conte Sponebeck, diede segno della condiscendenza anche dal lato della Danimarca, e il principe di Schwarzenberg ha dimostrato qual peso egli dia in questa bisogna all'opinione e al volere del governo reale, e ha dimostrato la sua ferma risoluzione di agire di concerto con esso rinviando il conte Sponebeck a noi senza avergli risposto sulle sue proposizioni, e dirigendo al governo reale un dispaccio confidenziale in cui esso veniva pregato di dare evasione alle proposte del conte Sponebeck, e si prometteva anticipatamente di accettare qualunque risoluzione del governo prussiano.

Se a tutto ciò si contrappone il sospetto che l'Austria abbia in cotale occasione messo piede fermo con la sua armata sul sentinellone della Germania, e che essi anche in questa parte sia per acquistarsi un'influenza politica preponderante, il governo reale risponde che cotai sospetti non sono da reputarsi ben fondati. Giacchè codesta posizione militare non sarebbe da poterla tenere, bensì condurrebbe necessariamente a più gravi inconvenienti, dove all'incontro la natura delle cose e anzi tutto l'interesse materiale operar devono a danni dell'influenza austriaca nel sentinellone dell'Alemagna, e non andrà guai che gli Stati alemanni settentrionali dovranno riguardare la Prussia come loro punto d'appoggio e centro naturale.

Sia pure, che il pensiero d'imporre con questa invasione non fu estraneo al gabinetto austriaco; ma non si dovrà mai obbiere che la via di quanto succede anteriormente, la Prussia non fu in grado di addossarsi l'iniziativa, e quindi risultò la necessità di finire codesta guerra coll'intervento dell'Austria; e che d'altra parte quanto l'Austria potrà in tale istante guadagnarsi in autorità, in tal alto perderà abbondantemente appunto per lo sospetto che s'addossa e per l'antipatia che sopra di sé dovrà scongiurare.

Non in maggior pericolo è la posizione della Prussia nell'Asia elettorale. Quivi pure, per i motivi sovraindicati, essa non può permettere che a lungo, che l'Austria agisca da per sé sola. I pericoli che dalle condizioni di quel paese minacciavano per tutta la Germania necessitarono un immediato ripristinamento dell'ordine e dell'obbedienza verso il sovrano. L'esecuzione fu perpetrata dagli aiuti domandati dal principe elettorale medesimo. Quantunque ne fosse giunto da parte del gabinetto austriaco, più d'un invito di prender parte a quella, non ci parve che ciò stesse nell'interesse d'ella Prussia. Ma ne parteciperemo vivamente in quanto ai rimedi positivi da portarsi al morbo inanimato dell'Asia, e la Prussia è ora nel caso di conoscere distintamente i propri interessi. Laonde, tosto che il primo stadio dell'esecuzione sarà passato, i due commissari entreranno in una posizione del tutto eguale.

Noi dovremo occuparci di migliorare la Costituzione di quel paese mediante gli elementi conservativi che ancora vi si trovano e in seguito alle norme che in tal riguardo verranno stabilite dalla Confederazione, e da un lato di mettere il governo assai in grado di deprimere con forza e risolutezza gli elementi anarchici e democratici del paese, e dall'altro lato di impedire l'abuso dell'arbitrio e della severità ingiusta alla quale potrebbe condurre l'attuale sospensione del freno costituzionale.

Ma un'influenza atta a temperare l'andamento del governo non può venir esercitata che dall'Austria e dalla Prussia per mezzo de' loro commissari. L'Austria e con noi d'accordo circa i principi a cui attenersi, e aspettiamo con certezza tra poco anche un concerto circa la forma dell'esecuzione.

Che se quivi non potessi attivare uno stato normale che dopo la stabile organizzazione della Lega, ben si dovrà riconoscere in questa quistione un urgente motivo per la Prussia di non perdere d'occhio questa meta d'alto interesse, e di non lasciarsi inceppare nel conseguimento di essa da riguardi inferiori e formali.

Sulla medesima via e incontriamo nelle relazioni ancora che ha la Prussia rispetto all'estero.

È ben vero che la Russia, per isciagurate complicazioni costretta ad assumere l'aria di minaccia contro la Prussia, necessità certamente dolorosissima per i sentimenti e desideri di S. M. l'imperatore, non ritornerà del tutto sul piede di pace che allorquando la quistione della Schleswig-Holstein avrà subito la soluzione definitiva. Ma fin tanto che la Prussia e l'Austria procederanno di concerto, non è da temersi che le relazioni amichevoli verso la Russia circa gli affari alemanni sieno per intorbidarsi. Ben maggior propensione a frammischiarci nell'ordinamento di essi è da presumersi dal lato della Francia. Anche la posizione che questo infelice paese prenderà in tale rapporto, dipende dall'esito della crisi interna, il successo della quale è altrettanto inevitabile, quanto difficile è il precisare l'epoca. Per il che la Prussia tratterà colla Francia usando ogni precauzione possibile, riconoscendo bensì lo stato attuale ed osservando le forme da esso richieste, ma guardandosi bene dal mostrare predilezione per qual si sia partito, e più ancora dal comprometterli per l'avvenire. La considerazione però che colui, il quale dal volere della Nazione verrà prossimamente chiamato a timoneggiare il potere, chi ch'egli si sia potrebbe di leggieri decidersi di terminare la crisi interna con una guerra all'estero, questa considerazione non sarà uno degli ultimi motivi per la Prussia di accelerare con assiduo studio il riordinamento delle vertenze alemanne.

Le differenze tormentose nelle quali eravamo entrati verso l'Inghilterra per gli affari dello Schleswig-Holstein, si possono riguardare come terminate assolutamente e più di quello che sono quello riguardo alla Russia. Ma se l'Inghilterra non si promette che neutralità in caso d'una guerra per gli affari germanici, non sarà malagevole alla Prussia d'intrattenere, avuta la pace, le più intime ed amichevoli relazioni coll'Inghilterra.

Dacchè la politica dell'Inghilterra è inseparabile e dominata dalle quistioni materiali, egli non si tratta che di dimostrare infondati i timori che ivi si nutrono, che la Prussia voglia mai abbandonare il sistema commerciale e politico a cui essa va certamente debitrice dell'incremento delle proprie forze materiali.

E in ciò gli interessi dell'Inghilterra van di concerto co' benintesi interessi della Prussia. Rinunziare al principio che fu di base alla legge del 1808 nell'editto doganale del 1818, non soltanto sacrificerebbe il vantaggio materiale della massima parte delle antiche provincie della Prussia ad una piccola parte delle provincie renane, ma varrebbe quanto rinunziare ad ogni influenza politica nel Nord dell'Alemagna. Come non può ceder in mente al governo reale di minacciare l'interesse attuale coll'introduzione nella tariffa de' cambiamenti inconsiderati e repentini in favore del libero traffico, così esso non si farà svolgere dall'agitazione egoistica degli industriali a riconoscere un principio, il quale nel suo ulteriore processo dovrebbe non soltanto produrre la rovina di nove decimi della popolazione e procurare un terribile profetariato, ma altresì da un alleanza sicuro e profittevole per l'avvenire fare alla Prussia un avversario acanito e irreconciliabile.

Berlino, addì 14 febbraio 1851.

Wenau, 20 marzo. La *Gazz. di Weimar* annunzia che la duchessa d'Orléans riprenderà quanto prima la sua residenza ad Eisenach, ed è autorizzata a dichiarare non essere subentrata in seguito a ciò veruna differenza d'opinione, quindi nemmeno alcuna scissura tra i membri della famiglia d'Orléans.

FRANCIA

Leggiamo nel *Debat*:

L'Assemblea legislativa adottò in seconda deliberazione una proposta presentata dal sig. Lachapelle, membro dell'Assemblea, sull'organizzazione dei consigli agricoli, dello cantone e dei consigli generali d'agricoltura.

Egli è da desiderare che la terza deliberazione abbia luogo quanto prima, e che all'agricoltura venga elargita una rappresentanza speciale e ufficiale da lei si dà luogo reclamata.

Il commercio e l'industria hanno da molto tempo le loro camere, i loro tribunali, i loro consigli di periti, i loro consigli generali, organizzati da leggi, ordinanze o decreti. Tosto che si presenta una questione interessante il commercio e l'industria, delle camere son consultate dal governo, o trasmettono a questo i loro voti.

L'agricoltura non fu rappresentata fin' ora che da società, comizi o congressi che si formarono spontaneamente. Questi corpi, ripartiti molto ingiustamente per la Francia, senza carattere ufficiale alcuno, non si consultano che ben di rado dal governo, e non sono invitati a comunicare al caso i voti loro.

Vi esiste per dire il vero un consiglio generale di agricoltura; ma questo consiglio non si raduna che una volta ogni due o tre anni, allorché il ministro il reputa opportuno. Tutti i membri ne sono eletti dal governo, mentre che quelli dei consigli generali del commercio e delle manifatture son nominati del tutto o in parte dalle loro camere.

Questo stato d' inferiorità non è giusto per l'agricoltura francese che occupa 25 milioni di braccia, che paga i due terzi delle imposte, e in cui ogni migliorata conduce seco de' risultati prodigiosi. Così una macchina che risparmierebbe una decina nelle raccolte dei grani, darebbe sopra una produzione di 5 1/2 milioni ettolitri indicati da' statistici un' economia nuova di parecchi milioni di franchi. Così scriveva il grande Federico di Prussia al soprintendente del suo regno, ch' egli preferirebbe un uomo che avesse fatto produrre due spiche di frumento invece di una, a tutti i genti politici.

Egli è dunque giusto e politico che in questa grande inchiesta che è sempre aperta dinanzi al paese, per far conoscere e per equilibrare i bisogni, gli interessi dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, queste tre grandi risorse della ricchezza pubblica, vi abbia uguaglianza di condizione, e che ciascuna vi possa far intendere la sua voce. In questa guisa solamente e l'Assemblea e il governo saranno perfettamente illuminati, e saranno posti in grado di ponderare, di conciliare, a profitto del paese, questi interessi che si giovano e si completano a vicenda, ma che pure non sono identici. Il sig. Ladoucette depose la sua proposta dinanzi all'Assemblea legislativa verso la fine del 1849. Essa ha già resistito alla prova di esser presa in considerazione, della prima e della seconda deliberazione. Il progetto come fu emendato dalla commissione, organizza dapprima i consigli agricoli, che non ebbero fin' ad ora che un'esistenza isolata e senza attribuzioni ufficiali.

I comizi nomineranno i membri delle camere d'agricoltura che verranno stabiliti nei capo-luoghi di ciascun dipartimento. Nelle località dove non esistessero comizi, e fino alla loro formazione, questa nomina verrà fatta dal consiglio generale del dipartimento. Ogni camera eleggerà un membro del consiglio generale d'agricoltura il quale terrà ogni anno una sessione a Parigi.

Tale è l' assieme di codesta organizzazione i di cui dettagli troppo lungo sarebbe il qui enumerare, ma che ci parvero conetti in uno spirito saggio e governativo.

Noi non possiamo che felicitare il sig. Ladoucette di avere riprodotta questa questione sì importante, e speriamo che l'Assemblea legislativa terminerà sollecitamente questa utile organizzazione.

Il sig. Marie, già membro del governo provvisorio e ministro della giustizia sotto Cavaignac, pubblicherà quanto prima un libretto contro la revisione della costituzione. Esso sarà intitolato *Par de revision!*

Il *Courrier français*, giornale legittimista, sospese le sue pubblicazioni.

Il *Toulonnais* del 14 marzo annunzia che al momento di mettere sotto i torchi, riceve notizia che per decreto del presidente della Repubblica, il consiglio municipale di Tolone è stato disciolto. Sarà nominata una commissione provvisoria, e si procederà nello spazio di tre mesi alle elezioni per la formazione d'un nuovo consiglio.

Una lettera di Digione, citata dal *Galvani*, reca quanto appresso:

« Se dobbiamo credere ad una voce generalmente accreditata a Digione, il generale Vesci partirebbe in breve alla volta di Roma, ove verrebbe incaricato dell'organizzazione dell'esercito pontificio ».

Il *Bulletin de Paris*, foglio bonapartista, parlando

della differenza insorta tra il vescovo di Chartres e monsignor Sibour, si pronuncia in favore del primo. Questa ostilità del giornale bonapartista verso l'arcivescovo di Parigi viene considerata da taluno come un' indizio dell'alleanza, che si va stringendo tra gli elisei e i cattolico-legittimisti, di cui è organo l'*Univers*, colpito, com'è noto, mesi sono, da un bisimio di monsignor Sibour, che disapprovava come contrarie al Vangelo certe dottrine propagate da quel foglio.

INGHILTERRA

Londra 18 marzo. Nella sua seduta del 17 la Camera dei Comuni continuò la discussione sulla seconda lettura del bill dei titoli ecclesiastici. Parlarono contro i signori Moore E. B. Roche, H. D. Seymour, Claretis, Cardwell e sir H. W. Barron. Sostenero il bill i signori Wigram e Calver di recente eletti. Il *Solicitor General* fece un lungo discorso che fu ripetutamente e vivamente applaudito dalla Camera.

Sulla mozione del sig. Milnes, la discussione è di nuovo aggiornata. Precedentemente il sig. Baillie ritirò la sua mozione implicante una censura riguardo il crudele procedere di lord Torrington, governatore dell'isola di Ceylon, dolendosi che lord John Russell l'avesse presentata quale un voto di sfiducia, valendosi come di un pretesto per deferire gli oggetti che più importano al paese. Lord J. Russell trovò riprovevole in forma di quella proposta, che accusava di assassinio un nobile lord, e dichiarò che tale accusa non doveva essere aggiornata. Il sig. D'Israeli difese il metodo seguito dal sig. Baillie; lo biasimarono Grey, Roebuck e Hall, chiedendo che la cosa non fosse posta da un canto in questo modo, ma venisse sottoposta alla disamina della Camera.

TURCHIA

Dietro una corrispondenza da Stenche del 12 marzo i roja di alcuni luoghi della Bosnia non si mostrano gran fatto soddisfatti nelle loro aspettative, mentre i badzelli, anziché diminuire, come si lusingavano, sarebbero accresciuti, giacché col vecchio sistema la tassa personale non veniva esatta che dai 7 ai 60 anni, ed ora la si esigerebbe dai 40 agli 80, nessuno eccettuato. (*Oss. Dalmato.*)

Hairaddin pascia pubblicò agli 41 a Mostar un firmano imperiale, col quale l'Erzegovina viene incorporata alla Bosnia e introdotto il sistema delle riforme.

Leggesi nell'*Osservatore Dalmato* del 25:

Il nostro corrispondente di Travnik ci comunica in data 15 marzo le seguenti notizie sull'insurrezione della Kraina:

Il 6 corrente ebbe luogo avanti Jajze un combattimento tra le truppe transigiorili capitanate dal Mirliwa Melemendussi Mustafa Pascià e gli insorgenti della Kraina, gli avamposti dei quali si erano avanzati fino all'Han Karaula, situato sul monte Tisovaz, 5 ore da Travnik; a seguito di che gli insorgenti, dopo una perdita che si dice di 100 morti e 40 prigionieri, si ritirarono nella fortezza di Jajze, e vi si rinchiusero. Delle truppe transigiorili sarebbero rimasti 50 feriti. Da quel tempo Jajze è stretta d'assedio. Il castello occupato dagli insorgenti ha una vantaggiosa posizione sul fiume Werbas, fornito come si dice di provande, munizioni e qualche artiglieria. Essendo anche Banjaluka presa dagli insorgenti, così fra queste posizioni d'importanza strategica essi hanno libera comunicazione per Giuhisar Warza Wacuf e Sitiza. Non si può capire il motivo per cui il Serrascchiere abbia lasciato in balia degli insorti le fortezze di Banjaluka e Jajze, ritirandone la guarnigione, e lasciando l'artiglieria ed altri depositi di guerra. In ciascuna di quelle fortezze bastava una sola compagnia d'infanteria con alcuni artiglieri per difendersi, almeno qualche tempo, contro gli insorgenti. Il numero degli insorgenti, che si trovano in Jajze, si calcola a 2500. Il loro capo è già certo Ibrahim Kapie, Kadi da Wranograc, che si nomina Feckari Seraskery, cioè il capo dei poveri.

La trupa accampata avanti Jajze, non s'è mossa finora, ed attende gli ordini di Omer Pascià.

Essa occupa al di là del Werbas un' altura, che domina la fortezza; ma facendovi fuoco, le palle volano sopra il castello e piombano nei sobborghi. Omer pascià partì il 4 corr. con cinque battaglioni da Mostar a Livno, dovrebbe fra breve giunger a Giuhisar, onde bombardare Jajze anche da quella parte.

La Possavina, quantunque tutta spoglia di truppe fuori di 150 albanesi irregolari, stazionati in Tusla inferiore è per ora tranquilla, e siccome l'anno passato non vi era concerto regolare fra gli insorgenti, così si limita ora l'insurrezione alla Kraina. Gli insorgenti nel loro passaggio si

macchiarono di uccisioni e d'incendi; il loro furore è diretto in ispecial modo contro la popolazione cristiana, poiché ritengono che le nuove istituzioni della Porta sono fatte in loro favore. I francescani raccontano che quattro delle loro cappelle furono distrutte, e maltrattati i sacerdoti.

AMERICA

Leggiamo nel *Galvani* e *Messenger* una corrispondenza estratta dai giornali di Washington tra il Presidente Fillmore e il generale Uhlry, antico governatore di Comora. Questi avvenne scritto al Presidente della Repubblica degli Stati Uniti per invocare il suo appoggio allo scopo che il governo presentasse un bill per concedere agli esiliati un piccolo territorio in Torva, che ora stanno coltivando con cura e industria, ed accennava alcune istruzioni ricevute da Kossuth, che Uhlry si sarebbe fatto un dovere di subordinare al Presidente Fillmore.

La lettera dell'ultimo suona così: « Sèbbene noi ci facciamo una norma invariabile, come nazione, di non intervenire nelle guerre estere, ciò non impedisce ai nostri americani, una profonda simpatia per gli sventurati dovunque si trovino, e stando una soccorrevole mano a coloro che soffrono per gli stessi principii. Perciò non posso dubitare che il Congresso americano agirà con generosità verso i vostri compatriotti, che fecero tanti sacrifici per la loro patria, ed ora sono raminghi in terra straniera ecc.

ULTIME NOTIZIE

FRANCIA. — Parigi 22 marzo. Continua a mantenersi la voce che Odilon Barrot formerà un ministero parlamentare, e dimidi modificazioni nella legge elettorale, nonché la semplice maggioranza di voti per la revisione dello Statuto. L'Eliseo ha invitato i capi del partito legittimista al pranzo di lunedì. La Rue des pyramides vuol si mantenga la legge elettorale nelle elezioni comunali.

Una decisione rilevantissima è stata presa oggi (21) nel seno della commissione incaricata d'elaborare il progetto di legge municipale.

Dopo un dibattimento assai vivo, al quale presero parte i sigg. Michel (di Bourges), di Broglie, Arago, Odilon Barrot, di Larcy, Morellet, di Vatismenil e Monlin: la commissione decide che la legge organica municipale, invece di riferirsi alla legge del 31 maggio 1850, determinerà essa stessa le condizioni dell'elettorato comunale.

SVIZZERA. — Lucerna 21 marzo. Anche i governi di Lucerna e di Neuchâtel hanno fatto conoscere ai rifugiati che trovansi in que' Cantoni che essi o devono partirne, o fornire una garanzia.

Da quanto sappiamo il signor commissario federale insta perchè siano internati nella Svizzera oltre il Gottardo tutti gli emigrati politici che si trovano nel canton Ticino. (*Gazz. Tic.*)

AUSTRIA. Leggesi nell'*Osservatore Triestino* del 26: Nella scorsa notte giunse tra noi S. E. il generale d'artiglieria e lono di Croazia e Slavonia barone Jelacich. Domani mattina S. M. l'augusto Imperatore si recherà a bordo dell'i. r. piroscafo da guerra *Vulcano*, col quale intraprenderà il viaggio alla volta di Venezia, ove S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky precedette la Maestà Sua già questa mattina.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

Borsa di Vienna 24 marzo 1851.	Borsa di Milano 19 marzo 1851.
CORSO DEI CAMBI	CORSO DEI CAMBI
Amsterdam 2 m. 182 3/4 D.	Amburgo 60 giorni —
Augusta 2 m. 132	Amsterdam 60 —
Frankfort 3 m. 131	Ancona 30 —
Genova 2 m. 154 D.	Augusta 20 —
Amburgo breve 193	— 99 —
Livorno 2 m. 128	Bologna 30 —
Londra 2 m. 12. 36	Firenze 30 —
Lione 2 m. —	Frankfort 30 —
Milano 2 m. —	— 99 —
Marsiglia 2 m. 155 1/2 D.	Genova 30 —
Parigi 2 m. 155 3/4 D.	Lione 30 —
Venezia 2 m. —	— 99 —
J. R. Zecchini aggio per 0/0 36 3/8	Livorno 30 —
Bukarest per 1. 31 giorni	Londra 96 —
visto par. —	Napoli 30 —
Contantinopoli idem —	Parigi 30 —
	— 99 —
	Roma 30 —
	Torino 30 —
	Trieste 30 —
	— 99 —
CORSO DELLE CARTE DI STATO	
Metall. a 5 0/0 . . . 8. 96 2/16	Venezia 30 —
« 4 1/2 0/0 . . . 84 11/16	— 99 —
« 4 . . . 76 1/2	Vienna 30 —
« 4 0/0 . . . —	— 99 —
« 1 0/0 . . . —	Rendita Lomb.-V. 5 0/0 —
« 2 0/0 . . . —	Obb. dello Stato 3 0/0 —
Prod. allo St. 1424 p. 0. 500	Obb. Pr. L. V. 1850 5 0/0 —
« 1430 p. 350 288 3/4	1 dicembre 73 —
Obbligazioni del Banco di	Metalliques 5 0/0 —
Vienna a 1/2 p. 0/0 60	Obb. della Città 3 0/0 —
« 2 . . . —	— 99 —
Azioni di Banco . . . 1213 1/2	Scouto 4 - 3 1/2 per 0/0

APPENDICE.

POPOLAZIONE DELLA TURCHIA

Per la grande importanza che avranno le condizioni della popolazione dell'impero turco nel prossimo avvenire, dove ora risorgono le lotte di nazionalità e di stirpe, diamo luogo alle circostanziate notizie che seguono.

Le possessioni della Porta ottomana si estendono su tutte le tre parti dell'antico continente, ed occupano una superficie di 4.956.000 miglia quadrate. La popolazione di 35.550.000 abitanti, è distribuita nel modo seguente:

(Europa)	Tracia	1.800.000
	Bulgaria	4.000.000
	Moldavia	1.400.000
	Valacchia	2.600.000
	Bosnia ed Erzegovina	1.400.000
	Romania	2.600.000
	Serbia	1.000.000
	Isole	700.000

Somma 15.500.000

(Asia)	Asia Minore	10.700.000
	Siria, Mesopotamia, Kurdistan	4.450.000
	Arabia	900.000

Somma 16.050.000

	Egitto	2.000.000
	Tripoli, Fez, Tunisi	1.800.000

Somma 5.800.000

Somma totale 35.550.000

Questo numero si ebbe dall'anagrafe generale ordinata nel 1844, quando il Serrasciere Riza passò indolente la leva per sorte, invece del modo di reclutazione usitato fin'allora.

Sottraendone le provincie tributarie, restano 25.550.000 sudditi immediati.

In riguardo alle razze, la popolazione è divisa in

	(in Europa)	(in Asia)	(in Africa)	(somma)
Osmani	4.100.000	10.700.000	—	14.800.000
Slavi (*)	7.200.000	—	—	7.200.000
Romani	4.000.000	—	—	4.000.000
Armeni	1.500.000	—	—	1.500.000
Greci	4.000.000	1.000.000	—	5.000.000
Armeni	400.000	2.000.000	—	2.400.000
Ebrei	70.000	100.000	—	170.000
Tartari	250.000	—	—	250.000
Arabi	—	900.000	5.800.000	6.700.000
Siri e Caldei	—	255.000	—	255.000
Drusi	—	25.000	—	25.000
Curdi	—	1.000.000	—	1.000.000
Turcomanni	—	90.000	—	90.000

Somma 15.500.000 16.050.000 5.800.000 35.550.000

In riguardo alle religioni:

	(in Europa)	(in Asia)	(in Africa)	(somma)
Moslem	5.800.000	12.950.000	5.800.000	24.550.000
Greci	11.570.000	2.560.000	—	14.130.000
Cattolici	260.000	640.000	—	900.000
Ebrei	70.000	100.000	—	170.000

Somma 15.500.000 16.050.000 5.800.000 35.550.000

(*) Gli Slavi della Turchia si compongono di

Bulgari	4.000.000
Serbi del principato	1.000.000
Raja	500.000
Bosniaci	4.000.000
Erzegovini	400.000
Montenegrini	—
Piperi	—
Ilari	300.000
Vasovici	—
Diocesanisti	—

Somma 7.200.000

TAVOLA NUMERICA della Popolazione delle provincie di Terraferma e della Sardegna secondo il censimento del 1848 coll'indicazione della relativa istruzione.

Divisioni Amministrative	PROVINCIE	TOTALE della Popolazione	MASCHI				FEMMINE			
			Non sanno leggere né scrivere	Sanno leggere e scrivere	TOTALE	Non sanno leggere né scrivere	Sanno leggere e scrivere	TOTALE	Non sanno leggere né scrivere	Sanno leggere e scrivere
TORINO	Torino (Città)	136.819	22.057	4.472	43.169	9.908	3.119	27.286	6.751	6.751
	Provincia	275.110	7.638	16.229	57.936	13.717	9.665	21.686	16.614	16.614
	Susa	13.253	3.283	12.31	31.000	6.738	4.019	10.257	4.725	4.725
GENOVA	Genova (Città)	108.318	2.877	2.297	38.832	4.196	2.135	17.258	5.276	5.276
	Provincia	184.818	7.638	2.280	154.118	34.634	7.930	133.188	7.204	7.204
	Chiavari	11.677	4.448	844	8.729	5.975	1.863	3.999	2.693	2.693
CIAMPANIA	Novi	6.513	2.093	1.014	5.211	3.322	2.193	3.64	2.222	2.222
	Levanto	7.859	3.144	673	3.994	3.971	2.615	812	2.662	2.662
	Sardegna propria	152.468	4.835	11.796	21.693	7.023	18.419	123.56	13.551	13.551
ALESSANDRIA	Alta Savoia	5.072	1.999	3.538	1.736	2.443	1.356	4.322	5.935	5.935
	Mortara	6.239	1.047	4.991	1.604	3.182	1.601	4.407	3.777	3.777
	Tarantasia	4.573	6.175	2.816	1.218	2.171	8.71	8.71	6.661	6.661
NOVARA	Alessandria	117.876	4.619	3.711	15.813	5.964	4.846	28.09	7.397	7.397
	Assi	13.005	4.155	4.531	2.827	7.113	5.358	6.498	5.935	5.935
	Voghera	10.165	3.283	6.6	1.334	3.253	4.236	5.16	6.09	6.09
VERCELLI	Torinese	3.853	2.158	1.775	767	3.433	2.521	8.99	3.789	3.789
	Bobbio	3.743	1.770	337	2.068	1.975	1.723	3.93	633	633
	Cuneo	17.963	6.271	7.446	2.238	9.179	6.395	6.795	17.231	17.231
NOVARA	Mondovì	14.836	4.601	4.128	2.628	7.637	5.965	2.992	9.336	9.336
	Alba	11.881	3.762	4.261	2.000	6.143	4.513	6.970	4.518	4.518
	Saluzzo	12.312	4.923	4.194	2.462	7.891	6.421	5.088	5.646	5.646
NIZA	Novara	17.809	5.505	8.437	2.111	8.756	6.342	6.699	15.362	15.362
	Lomellina	13.944	4.501	4.498	2.139	7.065	5.106	6.377	9.316	9.316
	Pallanza	6.408	1.529	2.997	1.059	3.185	2.328	4.461	5.195	5.195
NIZA	Orsola	3.631	5.630	1.162	1.464	1.446	1.167	4.215	2.543	2.543
	Valvesta	5.579	8.209	4.536	3.999	1.674	1.228	4.143	2.781	2.781
NIZA	Nizza	11.877	3.813	2.925	1.989	5.136	5.184	2.926	5.363	5.363
	Oneglia	6.072	1.674	1.324	1.292	2.824	2.289	2.820	2.959	2.959
	San Remo	6.541	1.643	3.339	1.256	3.242	3.619	519	1.191	1.191
ANCONA	Genovese	10.747	3.083	1.276	1.404	5.373	3.141	1.647	1.748	1.748
	Fossign	10.547	2.146	1.151	1.650	2.796	2.842	1.312	1.464	1.464
	Chiabiese	2.762	1.239	7.838	8.963	2.930	1.363	5.127	4.472	4.472
VERCELLI	Ivrea	10.561	4.213	7.643	3.424	8.416	6.412	1.102	9.296	9.296
	Aosta	8.122	1.887	1.171	4.904	4.652	2.662	1.163	4.419	4.419
SAVOIA	Savona	7.896	2.801	1.107	1.060	2.978	3.352	1.785	4.661	4.661
	Argui	10.120	3.617	2.937	1.316	5.224	4.315	2.264	3.143	3.143
	Albenga	3.993	1.947	1.023	961	3.058	2.159	1.437	3.147	3.147
VERCELLI	Vercelli	12.140	3.749	6.696	1.888	6.283	4.505	3.974	4.324	4.324
	Bella	13.061	2.662	6.696	3.433	6.123	4.674	8.933	1.011	6.120
	Casale	1.242	3.928	3.224	1.938	6.160	4.777	1.596	8.995	8.995
CAGLIARI	Cagliari	10.638	4.545	1.263	5.841	5.459	5.468	1.263	2.288	2.288
	Inghessa	4.798	1.886	2.43	1.240	2.139	2.083	1.61	1.79	1.79
	Isili	4.958	2.311	2.33	1.383	2.178	2.488	5.2	48	2.488
NUORO	Oristano	7.918	3.645	2.43	2.499	3.477	3.659	1.13	48	3.659
	Nuoro	3.882	2.782	3.29	2.028	3.429	2.847	51	1.44	2.847
	Cagliari	3.732	1.715	1.21	1.511	4.197	1.961	64	218	1.961
SASSARI	Lanusei	2.730	1.311	1.55	84	1.356	1.359	2	22	1.359
	Sassari	6.347	2.634	7.32	4.624	2.910	3.946	428	337	3.946
	Alghero	3.108	1.549	1.99	1.437	1.718	1.779	628	432	1.779
SASSARI	Ozieri	2.456	1.149	1.59	1.029	1.227	1.225	58	133	1.225
	Tempio	2.660	1.059	3.51	1.263	1.973	1.973	1.99	1.64	1.973
TOTALI		19.1684	13.1843	1.9504	75439	24.1656	18.9994	23.899	32.333	32.333

NOTIZIE DIVERSE.

Il rappresentante Miot presentò una proposta, allo scopo di attivare dal 1. settembre in poi, un'annua esposizione universale d'industria, di belle arti e simili a Parigi.

Il sig. Delaporte console francese al Cairo annunciò al suo governo la scoperta d'una ricca miniera di zolfo nell'Alto-Egitto fra la città di Kenah e il Mar Rosso. Un Siciliano, di nome Terranova, l'aveva scoperta ed anche ne aveva ricevuta l'investitura: ma il Bascia vorrà certamente incamerarla. Il console annunzia che il commercio e la navigazione francese ne trarranno molto profitto. Ha mandato delle mostre di questo zolfo, facendo sapere che sul posto non vale di più di 2 franchi al centinaio.

Tutti i giornali della California si lagnano colla metropoli, perchè le prigioni delle principali città sono piene di condannati alla deportazione nelle Isole del Pacifico, Van-Diemen, Nuova-Galles del Sud, i quali entrano nella California prima d'aver scontato la pena, piaga simile alle locuste d'Egitto, che rubano, trucidano e sono capaci di tutto.

Il municipio di Pistoia ha provveduto all'istituzione in una Banca di sconto per questa importante capitale di una provincia di 150.000 abitanti industriosi nei lavori di paglia, di canape, di agricoltura. In piena adunanza se ne discussero le basi.

Il dottor Caniberti noto per i lazzaretti che piantò in Turchia e per suo *Essai historique sur la révolution de la Serbie* morì a Savignano sua patria il 15 corrente.

Rileviamo dal *Journal de Constantinople* del 9 che l'Impero Ottomano si prepara attivamente per inviare i suoi prodotti naturali e industriali all'Esposizione universale di Londra. Il Sultano doveva visitare in breve gli oggetti destinati a tal uopo, la cui spedizione credevasi avrebbe luogo fra due settimane; fu deciso che un esemplare di tutti gli oggetti naturali trasmessi a Londra verrà depositato nel museo di Constantinopoli. Una fregata a vapore imperiale ottomana sarà destinata al trasporto degli oggetti, e allo scopo di favorire l'industria indigena, si accorderà ai fabbricatori ottomani gratuitamente il passaggio e la spedizione dei loro prodotti.

LA DEPUTAZIONE COMUNALE DI LATISANA

AVVISO

In seguito a Superiore Autorizzazione, col giorno di Mercoledì 7. Maggio p. v. ed in ciascun primo Mercoledì di ogni Mese avrà luogo in questo Comune il Mercato Mensile di Bovini, Cavalli, ed ogni sorta di Animali, oltre a Granaglie, Merce ec. ec.

Nel caso della ricorrenza di qualche festività di preceetto al Mercato susseguente.

Dalla Deputazione Comunale di Latisana

il 20 Febbraio 1854.

1 DEPUTATI

DONATI

FABRIS

Antonio Morosi Segretario.

(2. pubbl.)

PACIFICO FALASSI Redattore e Comproprietario.

Tip. Tronchetti-Bianchi